

me, La Forma, il a Su

Libro de li  
Prati del  
Monasterio di  
Chiaravalle

Percorsi di  
conoscenza  
e memoria  
di un antico  
paesaggio agrario  
attraverso  
un manoscritto  
del 1578

a cura di  
Andrea L'Erario

daquo,

da dett

daffa

arma.

Libro de li  
Prati del  
Monasterio di  
Chiaravalle

Percorsi di  
conoscenza  
e memoria  
di un antico  
paesaggio agrario  
attraverso  
un manoscritto  
del 1578

a cura di  
Andrea L'Erario

A cura di  
**Andrea L'Erario**  
Dip. di Architettura,  
Ingegneria delle  
costruzioni e Ambiente  
costruito (DABC),  
Politecnico di Milano

Ideazione  
**BIA - Culturale  
Heritage**

Progetto grafico  
**about studio**

Stampa  
**Lasergraph**

Si ringraziano l'Assessora al Decentramento, Quartieri e Partecipazione, Servizi Civici Generali del Comune di Milano, Dott.ssa Gaia Romani, l'Assessore alla Cultura, Dott. Tommaso Sacchi, il Presidente del Municipio 5, Natale Carapellese, e Don Stefano Zanolini, Abate di Chiaravalle Milanese, per le prefazioni.

Si ringraziano gli autori dei contributi per questa pubblicazione, per la pronta adesione, la condivisione della proposta culturale e per la qualità dei contributi.

Si ringraziano il Civico Archivio Fotografico di Milano, nelle figure della Dott.ssa Silvia Paoli (conservatrice) e del Dott. Alberto di Bello, e la Civica Raccolta Stampe "Achille Bertarelli", Dott.ssa Alessia Alberti (conservatrice), Dott.ssa Francesca Mariano e Dott.ssa Roberta Buono, per aver gentilmente collaborato alla costruzione dell'apparato iconografico concedendo a titolo gratuito la riproduzione e pubblicazione di opere grafiche in possesso dei due archivi.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualunque mezzo effettuata, anche ad uso interno o didattico, che non sia stata autorizzata.

La riproduzione e pubblicazione delle immagini che non siano di proprietà degli Autori è stata autorizzata dai detentori dei diritti.

Le immagini che riproducono documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, il Civico Archivio Fotografico di Milano o la Civica Raccolta Stampe "Achille Bertarelli" sono pubblicate su gentile concessione del Ministero della Cultura e dei Conservatori dei relativi archivi.

Si resta a disposizione degli eventuali detentori di diritti che ad oggi non sia stato possibile rintracciare.

Prefazioni	<b>Chiaravalle tra storia, attualità e futuro: l'inscindibile legame fra spiritualità, agricoltura e territorio nel reciproco rapporto con Milano.</b> Don Stefano Zanolini	6
	<b>Chiaravalle verso l'UNESCO: l'avvio di un percorso partecipato</b> Gaia Romani	8
	<b>Oltre il centro: i borghi storici e Chiaravalle come chiave dell'identità milanese</b> Tommaso Sacchi	10
	<b>Chiaravalle: un'idea forte e antica per una Milano sostenibile</b> Natale Carapellese	12
1.	<b>Chiaravalle: storia e attualità di un paesaggio agrario di città</b>	<b>14</b>
	<b>Chiaravalle: il lungo processo storico di costruzione del paesaggio de <i>li prati</i></b> Luisa Chiappa Mauri	16
	<b><i>Il Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle: riscoprire un antico sistema di paesaggio</i></b> Andrea L'Erario	24
	<b>Rogge e canali dei prati di Chiaravalle</b> Giuliana Fantoni	48
	<b><i>Da li prati del Monasterio di Chiaravalle al depuratore di Nosedo: storia e attualità di un antico "paesaggio della depurazione" lungo la Vettabbia a Milano</i></b> Maurizio Brown	58
	<b>La marcita di Chiaravalle, patrimonio e risorsa: riscoprire valori e benefici ecosistemici attraverso la partecipazione</b> Paola Branduini	68
2.	<b><i>Il Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle</i></b>	<b>76</b>
3.	<b>Chiaravalle: un breve racconto iconografico</b>	<b>144</b>

**Andrea L'Erario**

Politecnico di Milano,  
Dip. di Architettura,  
Ingegneria delle costruzioni  
e Ambiente costruito

**Il Libro de li Prati  
del Monasterio di Chiaravalle:  
riscoprire un antico  
sistema di paesaggio**

**Chiaravalle Milanese:****la complessità di un'abbazia-paesaggio periurbana**

«È davvero ammirando lo spettacolo che offrono nella nostra grande città e nel suo contado le innumerevoli e belle case, le chiese devote, i borghi, le ville, i municipi, i molini, le cassine, le case religiose, le canoniche, e i monasteri fra i quali s'impone all'ammirazione universale quello di Chiaravalle; e inoltre gli orti, i frutteti, i prati, le vigne, i pascoli, i boschi, i fiumi, le sorgenti, gli eremi.»

È così che nel 1288 Fra' Bonvesin de la Riva introduce l'Abbazia di Chiaravalle nella sua celeberrima opera *De magnalibus urbis Mediolani*. Chiaravalle Milanese – fondata nel 1135 da San Bernardo di *Clairvaux* presso la località di Roveniano, come “filiazione” dell'omonima abbazia francese **Fig.1** – è nota principalmente per la sua chiesa abbaziale, che mescola caratteri architettonici del romanico lombardo e del gotico **Fig.2**.

Sin dalla sua fondazione, Chiaravalle ha rappresentato, per molti versi, un'“anomalia” nel panorama dei cenobi cistercensi europei: si tratta infatti di un'abbazia “periurbana”, in virtù della sua localizzazione nei pressi di Milano. I Cistercensi – il cui ordine monastico nasce in Borgogna, presso *Cîteaux* (località da cui prende il nome l'ordine) – solevano erigere le proprie abbazie in luoghi appartati, ricchi di vegetazione e spesso caratterizzati da acquitrini, nel rispetto di un'esigenza di silenzio e contemplazione (Tosco 2017). Se pensiamo all'altro grande cenobio cistercense milanese, Morimondo, fondato nel 1134 da monaci provenienti dall'abbazia francese di *Morimond*, nell'Alta Marna, il luogo rispetta tutte queste caratteristiche: ricchezza d'acque di risorgiva, una discreta lontananza da grandi insediamenti urbani (ma non così ampia da precluderne i rapporti), presenza di fitte foreste lungo il Ticino **Fig.3**.

I Cistercensi erano anche un ordine monastico capace di diplomazia e di relazione con il potere. Narra la tradizione che Bernardo da *Clairvaux* – durante uno dei suoi viaggi in Italia, intrapresi in sostegno di papa Innocenzo II per dirimere lo scisma provocato dall'antipapa Anacleto II (Comba 1999) – ricevette in dono da cittadini milanesi alcune terre a sud della città, in una zona che all'epoca era caratterizzata da estese paludi. Nel caso di Chiaravalle, la vicinanza a una città come Milano era dettata anche dalla necessità di mantenere rapporti con il potere locale (Grillo 1999).

Ma Chiaravalle non è solo architettura. Non è soltanto la storia dei rapporti con il potere meneghino. L'Abbazia di Chiaravalle è la storia del governo di una parte significativa del contado milanese; è la storia della gestione delle acque di risorgiva e delle acque reflue provenienti dalla città.



**Fig.1** San Bernardo da *Clairvaux*  
[Bianchi Gaetano, 1730, bulino, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, Milano, inv. S.P. p. 8-2]

Chiaravalle sono anche le sue numerose *grange*, che si estendevano fino al Pavese e al Lodigiano, ai confini dell'allora territorio di Milano.

A livello territoriale, Chiaravalle, trascendendo la dimensione temporale per addentrarsi in quella spaziale, racconta la storia della costruzione del paesaggio agrario milanese, la cui evoluzione incontra, in un momento preciso della nostra narrazione – gli inizi del XII secolo – l'avvento dei monaci cistercensi in Lombardia. Carlo Tosco (2017: 20) afferma che i Cistercensi «sono stati tra i più attivi “costruttori di paesaggi” nel medioevo», protagonisti indiscussi in Europa di opere di bonifica e dissodamento. L'organizzazione “a sistema” del governo del territorio e la gestione diretta dei numerosi possedimenti agricoli, in genere affidata ai *conversi*, favorirono l'avvio di importanti trasformazioni fondiarie. Tosco invita a pensare ai cenobi cistercensi come fulcro di ampi “sistemi territoriali”: il cuore era rappresentato dall'abbazia, centro religioso e di potere, circondata (non sempre fisicamente) dalle sue grange, luoghi della produzione agricola. Anche l'abbazia stessa accoglieva spesso spazi destinati allo stoccaggio dei prodotti alimentari o alla loro trasformazione, come nel caso dell'edificio del mulino presso Chiaravalle.

Chiaravalle Milanese, pertanto, al pari delle altre abbazie cistercensi (e non solo), può essere definita una vera e propria *abbazia-paesaggio* che, fino alla soppressione nel 1798, si estendeva ben oltre il territorio contiguo al cenobio. In tal senso, Chiappa Mauri (1988) definisce Chiaravalle come una “signoria rurale”, fondata su una chiara strategia politica, con possedimenti localizzati finanche ai confini del territorio milanese lungo il corso del Ticinello **Figg.4-7**. Effettivamente, Chiaravalle avviò sin dalla fondazione un importante progetto di “espansione fondiaria” (Dal Bo 2018) attraverso l'istituzione di grange, che godevano di privilegi fiscali (Sacchetti Stea 2018). Tale espansione, come accennato, non avvenne solo nelle vicinanze dell'abbazia – come nel caso di Nosedo –, ma anche più lontano dalla città: Villamaggiore, che rappresentò la prima grangia di Chiaravalle (1150-1170), Valera (1170), Vione (1246), Torrevecchia (1292-1304). Per quanto riguarda in particolare il territorio contiguo all'abbazia, Dal Bo (2018: 116-117) afferma: «Chiaravalle aveva perseguito una politica di acquisizione di terre e diritti tale che nel 1283 risultava il maggior proprietario della zona con 2.800 pertiche (circa 183 ettari)».

Ad oggi, tuttavia, gli studi dedicati al rapporto tra Chiaravalle, le sue grange e la gestione del paesaggio agrario rappresentano solo una parte minoritaria della bibliografia relativa al cenobio cistercense, che si concentra prevalentemente sull'architettura abbaziale. Sacchetti Stea (1989) sottolinea come il tema della costituzione del patrimonio fondiario di Chiaravalle e della costruzione di un nuovo paesaggio

«non [sia] stato ancora studiato organicamente», ma affrontato attraverso approfondimenti riferiti ad ambiti territoriali parziali<sup>2</sup>.

Per tornare ad alcuni anni precedenti rispetto agli studi più recenti del 2018, par d'uopo citare la riedizione del *Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle* (1578), pubblicata dalla Provincia di Milano nel 2001 e curata da Chiappa Mauri e Fantoni. Quando si parla di Chiaravalle, infatti, non si può non menzionare il rapporto tra i monaci cistercensi e l'antica pratica della sommersione dei prati, che consentiva di incrementare, anche in maniera considerevole, la produzione di erba destinata all'alimentazione animale. Lo studio di Chiappa Mauri e Fantoni, fondamento del presente contributo, ha reso accessibile il manoscritto del 1578 attraverso la sua trascrizione integrale e i commenti al testo.

### I Cistercensi e la pratica della sommersione invernale dei prati

Per ritornare a Fra' Bonvesin de la Riva, da cui avevamo principiato: «*I prati irrigati da infiniti fiumi e ruscelli fecondatori offrono fieno eccellente, e oltre ogni credere copioso, a buoi, giumenti, cavalli, pecore e ad ogni altro genere di bestiame. Per darne una prova porto un esempio che sembrerà incredibile: il solo convento di Chiaravalle raccoglie ogni anno dalle sue praterie più di tremila carri di fieno, gli stessi monaci me lo hanno assicurato. Un'altra cosa sembrerà incredibile, ma, poiché risponde al vero, secondo le affermazioni di quegli stessi monaci, la voglio dire: nel contado di Milano son tanti prati da fornire ogni anno più di ducentomila carri; e, poiché di questo fieno si pascono buoi, cavalli, muli ed asini, ma non certo uomini né cani, chi potrà mai immaginare l'infinito numero di quei quadrupedi?»*

Tuttora è forte la tradizione che attribuisce ai monaci cistercensi di Chiaravalle l'invenzione della pratica delle *marcite*, ossia del prato *iemale* o *invernale*: un'antica pratica agraria che permetteva di produrre erba fresca per il bestiame non solo durante la stagione primaverile-estiva, ma anche nei mesi più freddi. Ancora oggi è viva, soprattutto negli occhi dei più anziani, l'immagine delle campagne milanesi imbiancate dalla neve in inverno, nelle quali le *marcite*, di un verde smeraldo, risaltavano nel paesaggio.

La pratica della sommersione invernale delle *marcite* – grazie allo scorrimento continuo, sulle ali inclinate dei prati, di un velo d'acqua di fontanile, caratterizzata da una temperatura più elevata rispetto a quella dell'aria (l'acqua di fontanile mantiene una temperatura pressoché costante durante tutto l'anno, pari a circa 10-12 °C) – garantiva che il terreno non gelasse nonostante le basse temperature. L'erba po-

1 Queste grange si trovano oggi rispettivamente nei Comuni di Lacchiarella, Valera Fratta, Basiglio e Torrevecchia Pia.

2 Si fa riferimento agli studi sulle grange di Valera (Chiappa Mauri 1984a; 1985), Vione (Sacchetti Stea 1989) e Torrevecchia (Sacchetti Stea 2018). Va notato come i nomi degli studiosi che si sono occupati di questa importante tematica, in particolare negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, siano ricorrenti: Luisa Chiappa Mauri (1984a, 1984b, 1985, 1988, 1998),

Carla Sacchetti Stea (1989, 2018), Paolo Grillo (1999), Beatrice Del Bo (2018). Altri studi, alcuni più recenti, trascendono la dimensione territoriale milanese proiettandosi verso un'analisi del modello insediativo cistercense in ambito lombardo o nell'Italia nord-occidentale. A titolo esemplificativo citiamo Rinaldo Comba (1985, 1999), Luisa Chiappa Mauri (1990) e Carlo Tosco (2001).



**Fig.2** Vista dell'Abbazia di Chiaravalle, 1920-1935 ca.  
[foto: Fotografo non identificato, Civico Archivio Fotografico, Milano,  
Raccolta Iconografica, inv. RI 165]



**Fig.3** Morimondo, Abbazia, Fianco e campanile, 1920-1930 ca.  
[foto: Bin - Foto Colombi, Civico Archivio Fotografico, Milano, Vedute Italia,  
inv. VI LL 1023]

Serie delli Affitti  
 delle Possessioni, ed Effetti  
 delle Abbazie  
 di  
 Chiaravalle, e Carugate  
 Comendate

All' Illmo, e Rev.<sup>mo</sup> Monsignore.

D.<sup>o</sup> Gio. Carlo Molinari

Protonotario Apostolico

e Chierico di Camera di Sua Santità

Papa Benedetto

XIV



Dall' Anno 1725

in avanti



teva così crescere ininterrottamente per quasi tutto l'anno, consentendo raccolti più abbondanti e, di conseguenza, la possibilità di allevare un maggior numero di capi bovini, produrre più latte e quindi più formaggio (Bove *et al.* 2020).

Tuttavia, la bibliografia più recente mette in dubbio l'origine cistercense, e soprattutto chiaravallese, della pratica delle marcite. Ad oggi, il più antico manoscritto rinvenuto che menziona il termine “*in marcitis*”, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, risale all'8 maggio 1188. Si tratta di un atto di permuta di terreni tra l'Abbazia di Morimondo e la comunità di Ozzero (Comincini 2012). Il documento costituisce certamente una conferma della presenza di tale pratica già nel XII secolo nel territorio dell'ovest milanese; tuttavia, l'estrema vicinanza temporale del testo al momento della fondazione del cenobio di Morimondo (1134) induce a porre in dubbio un'origine cistercense delle marcite. Come avrebbero potuto i monaci di Morimondo, o di Chiaravalle, giunti in Lombardia solo pochi decenni prima della redazione del manoscritto del 1188, inventare la sommersione invernale dei prati e, soprattutto, “strutturare” un intero paesaggio per accogliere tale pratica in soli cinquant'anni?

Lo storico Mario Comincini sottolinea come, all'epoca dell'avvento dei Cistercensi in Lombardia, il territorio dovesse già essere organizzato intorno a pratiche consolidate di utilizzo delle acque di risorgiva, tra cui probabilmente anche la sommersione dei prati. Quest'ultima, dunque, non fu un'invenzione *ex novo* e, soprattutto, non fu un'invenzione cistercense. Essa rappresentò piuttosto – nell'ambito di un processo di lunga durata di costruzione del paesaggio agrario milanese (Scazzosi 2023) – una conseguenza dell'osservazione quotidiana, da parte degli abitanti del contado, del fenomeno della crescita dell'erba in prossimità delle acque di risorgiva durante l'inverno.

Una continua osservazione che probabilmente indusse i contadini ad “addomesticare” progressivamente, nel contado milanese, quel curioso fenomeno spontaneo e ad avviare, già prima dell'arrivo dei monaci, quel lungo processo di regimazione delle acque di cui oggi permane l'esito stratificato nel sistema irriguo.

Tale considerazione relativa all'origine della pratica della sommersione dei prati con acqua di risorgiva non deve tuttavia sminuire il ruolo dei Cistercensi, ai quali va riconosciuto il merito di averne certamente favorito l'espansione sistematica nel contado di Milano, grazie al costante incremento, nei secoli, della diffusione territoriale delle proprie grange.

Sempre Comincini (2012: 85-86), riprendendo l'affermazione di Bonvesin de la Riva sopra riportata, afferma: «I 3.000 carri possono essere un'esagerazione dei monaci, così come è inverosimile che questi disponessero di una fonte at-

tendibile a proposito dei 200.000 carri. Ma la citazione di Bonvesin attesta comunque che i Cistercensi di Chiaravalle erano allora noti come i maggiori, o tra i maggiori, produttori di foraggio del milanese; un dato quantitativo in primo luogo correlato all'entità delle terre possedute (3967 pertiche milanesi a prato nel 1456 [circa 260 ettari] e in secondo luogo alla ricchezza idrica di quelle terre.»

### Dov'erano li prati di Chiaravalle?

Prima di addentrarci nel *Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle* Fig.8, par d'uopo formulare alcune ulteriori premesse.

I “prati” descritti nel manoscritto del 1578 non sono “marcite” come le intendiamo oggi, né dal punto di vista idraulico né da quello paesaggistico. Le marcite a cui siamo oggi abituati – caratterizzate da complesse forme a zig-zag, a maschio-femmina o a ripiglio, in relazione alle diverse conformazioni dei canali adacquatori e colatori, così come descritte da Soresi (1914) – furono in realtà ideate nel XIX secolo. Esse sono frutto della positiva contaminazione tra le antiche conoscenze empiriche dei contadini, maturate attraverso l'esperienza quotidiana di gestione delle acque irrigue, e le competenze degli ingegneri agrari al servizio dei grandi possidenti fondiari, quali l'Ospedale Maggiore di Milano o le Corporazioni di carità. Ci troviamo in un periodo storico – il XIX secolo – segnato dalla prima industrializzazione dell'agricoltura lombarda, ovvero dal *capitalismo agrario*, che comportò una profonda riorganizzazione della società agricola e del paesaggio milanese (Sereni 1961).

Prima di tali trasformazioni, la struttura paesaggistica delle marcite e dei prati irrigui era più semplice, *in piano* o a *sguazzo* (Soresi 1914), ma non per questo meno complessa nella gestione e nella regimazione delle acque: si trattava di ampi terreni il cui suolo era lievemente inclinato, per consentire lo scorrimento delle acque sulla superficie ed evitarne l'impaludamento. Questa è probabilmente la tipologia de *li prati* di Chiaravalle descritti nel manoscritto del 1578.

Un secondo aspetto da considerare riguarda le acque utilizzate per la sommersione dei prati del cenobio cistercense. Esse non erano costituite esclusivamente da acque di fontanile, ma anche da acque “di fogna”. La Vettabbia era – ed è tuttora – uno dei principali canali di Milano; lungo il suo percorso urbano, dalle Mura spagnole fino a Chiaravalle, le sue acque si arricchivano di reflui organici che, più a valle, favorivano l'incremento della fertilità e della produttività dei prati.

La Vettabbia, canale di epoca romana la cui presenza nel territorio era già consolidata al momento della fondazione di Chiaravalle, costituì il fondamento delle successive azioni di estensione del reticolo irriguo da parte dei monaci,

**Fig.7** Localizzazione delle possessioni storiche dell'Abbazia di Chiaravalle nel XVIII secolo, in colore rosso ●, e della Commenda, in bordeaux ●. In azzurro ● sono indicati ulteriori precedenti possedimenti dell'abbazia [carta base: Google Earth®, elaborazione dati: L'Erario, 2025]





**Fig.8** Copertina in pergamena della copia "tascabile" del *Libro de li Prati* [ASMi, Pergamene per fondi, b. 579]

3 Il manoscritto è conservato nel Fondo Pergamene dell'Archivio di Stato di Milano, b. 579.

4 Per "Commenda" si intende un'abbazia affidata ad un abate commendatario, spesso cardinale o ecclesiastico di alto rango, scelto tra i membri della sede apostolica romana, non eletto dai monaci e che non viveva presso il monastero. Il Commendatario si occupava della gestione amministrativa dei beni di una determinata abbazia e di riscuotere le rendite. Chiaravalle entrò in commenda nel 1442 (Savoldi 2020)

5 Per "vigna" non è da intendersi un comune vigneto monoculturale, a cui oggi siamo abituati, ma una campagna ove coesistevano più coltivazioni: cereali, alberature poste all'interno dell'appezzamento, e la vite ad essi "maritata", i cui tralci erano appesi agli alberi come festoni.

6 La *Vitabia dil monasterio* era in realtà un fontanile a due teste, di cui una era localizzata nel territorio di Vaiano. Essa non va confusa con la Roggia Vettabbia proveniente da Milano, nella quale

man mano che la presenza cistercense si ampliava in questo territorio (Chiappa Mauri 1990: 88-96; Comincini 2012: 91). Afferma Comincini (2012: 86): «Nel momento in cui i monaci si insediarono a Chiaravalle, per la marcita esisteva il presupposto dell'acqua, quanto meno quella della Vettabbia. Ma, per quanto finora detto, se i monaci trovarono un'acqua preesistente dovettero trovare anche le marcite. La Vettabbia aveva già da secoli diversi utenti e nei secoli successivi risulta impiegata per le marcite, anche perché arricchita dai rifiuti organici della città, che tra l'altro aumentavano la temperatura dell'acqua».

Veniamo ora, dopo tante ma doverose considerazioni, al manoscritto del 1578. Come accennato, nel 2001 Chiappa Mauri e Fantoni curarono la prima riedizione del *Libro de li Prati*. Tuttavia, la prima menzione dell'esistenza dell'antico documento risale al 1895. Così Achille Ratti – sacerdote e dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, noto dal 1922 con il nome di papa Pio XI – introduce il manoscritto: «[...] appartiene al nostro Archivio di Stato, nascosto e come smarrito, sottile com'è e di piccolo formato, tra le pergamene della cartella segnata *Corporazioni Religiose. Pergamene. Chiaravalle. 33*<sup>3</sup>. È un codicetto cartaceo in-16°, di non più di cinquantasei fogli numerati nel retto, più due segnati A e B, dei quali larga metà è in bianco: è legato in pergamena e porta esternamente, in carattere corsivo di mano del secolo XVIII, il titolo [...] con la data 1578, e in bel gotico grande: *Libro de' prati*. Il titolo e la data avvertono subito che, se il libro è piccolo, non piccola può esserne l'importanza per la storia della praticoltura dei nostri paesi, là dove essa rappresenta un ramo tanto importante della nostra agricoltura in genere».

Il *Libro de li Prati*, in realtà, non descrive i prati di tutti i possedimenti dell'Abbazia di Chiaravalle, ma soltanto quelli delle possessioni agricole a diretta gestione dei monaci, non soggette alla cosiddetta “Commenda”<sup>4</sup>. Si trattava delle possessioni di *Grangia* e *Roncazolo* (l'attuale villaggio di Chiaravalle), *Vigna grande* (Cascina Grande), *Gierolla* (Cascina Gerola), *Thegion* (Cascina Tecchione), oltre ai prati ad uso del *Camparo del Boscho*, che risiedeva nel *casamento* oggi corrispondente a Cascina Fornace.

Ma dove erano localizzati *li prati* di Chiaravalle descritti nel manoscritto del 1578? Grazie alla preziosa opera di trascrizione del manoscritto e ai relativi commenti (Chiappa Mauri, Fantoni 2001), è stato possibile formulare una prima ipotesi di localizzazione dei prati e degli altri elementi del paesaggio descritti – strade, rogge, fontanili – con i relativi toponimi, nonché con l'indicazione dei possessori delle campagne e dei prati contigui.

Il manoscritto descrive quarantacinque prati, ai quali se ne aggiunge un quarantaseiesimo, il *Pra della Falco-*

*nera*, al quale non fu dedicata una pagina specifica nel *Libro*. Ulteriori fogli illustrano il *Boscho*, storicamente localizzato dove oggi sorge Cascina Bosco (il cui toponimo non è dunque casuale), la *Vigna del Thegion*, la *Vigna Granda* e la *Vigna da Casa*, quest'ultima di pertinenza del villaggio di *Grangia*<sup>5</sup>. Alcuni fogli rappresentano *Coste di pobie*, ossia rive di canali con filari di pioppi. Un intricato sistema irriguo, caratterizzato da numerose teste di fontanile e avente come fulcro la *Vitabia dil Monasterio* (o *Vitabia nostra*), circonda ogni prato, consentendone la sommersione<sup>6</sup>.

Unitamente alla rappresentazione grafica dei prati, ogni foglio del *Libro* ne indica la superficie in *pertiche milanesi* e nei relativi sottomultipli (tavole, piedi, once, punti)<sup>7</sup>. È inoltre descritta la ruota idraulica di ciascun prato, ossia i diritti di irrigazione<sup>8</sup>, con l'indicazione della provenienza delle acque. La superficie complessiva dei prati descritti ammonta a 3.134 pertiche, 17 tavole, 9 piedi e 8 once, pari a circa 205,17 ettari attuali.

Nel *Libro*, i prati – ed è questo l'aspetto fondamentale – sono rappresentati graficamente con l'indicazione di tutte le *coerenze*, ossia di ciò che li circondava: altri prati o campagne, strade, canali, teste di fontanile.

Più che il disegno dei prati di per sé, è stato lo studio delle coerenze a consentirne la localizzazione, componendo, tassello dopo tassello, il complesso “puzzle” paesaggistico. Le forme dei prati così come rappresentate nel *Libro* vanno tuttavia considerate con cautela. I disegni del converso Fra' Benedetto di Blachi da Parma – compilatore del manoscritto – non sono precisi né realizzati alla medesima scala, ma costituiscono per lo più indicazioni approssimative. La descrizione dei prati, infatti, non era finalizzata a restituire con esattezza le forme di ciascun appezzamento, bensì a indicarne la superficie, la ruota idraulica e le coerenze. È necessario comprendere il punto di vista spaziale del frate converso per poter apprezzare appieno ogni disegno: non si tratta probabilmente di rappresentazioni ortogonali dall'alto, bensì di viste prospettiche ad altezza d'uomo, inevitabilmente distorte rispetto alla realtà.

La mappa del Catasto Teresiano del 1722 è parsa la base cartografica più appropriata per sperimentare la localizzazione dei prati: essa, infatti, contempla già il disegno dei principali componenti del paesaggio agrario – suddivisione dei terreni, strade, sistema irriguo – ed è inoltre molto vicina, dal punto di vista cronologico, all'anno di redazione del manoscritto del 1578 (**Fig. 9**, il numero di ogni prato fa riferimento al foglio del *Libro* del 1578; cfr. **Tab. 1** per i relativi toponimi). Dalla mappatura dei prati e degli altri elementi territoriali descritti nel *Libro* emerge un paesaggio complesso, che non è possibile ricondurre integralmente allo stato attuale. Le for-

confluivano le acque reflue della città.

7 La *pertica* equivale a 654,5179 metri quadrati. Il suo principale sottomultiplo, la *tavola*, è pari a un ventiquattresimo di *pertica*. La *tavola* è inoltre pari a 12 *piedi*, a loro volta pari a 12 *once*. Un'uncia è pari a 12 *punti*. Infine, un *punto* è pari a 12 *atomi*.

8 Berra (1822: 20-21) conferma la ruota idraulica quindicinale della Vettabbia citando un «*Instrumento autentificato dal dottor De Tesseri del 25 aprile del 1566 per un baratto di due pezzi di prato marci-*

*torio, effettuati tra l'Abate commendatario della Prepositura di Vicoboldone ed un certo Francesco Croce. Il quale instrumento [continua Berra] tratta diffusamente del diritto che ambedue le parti reciprocamente si guarentiscono d'innaffiare i detti pezzi di prato colle acque della Vettabbia in giorni ed in ore stabilite. Piacemi di riportarlo qui in parte trascritto: Item jus irrigandi dictam petiam terre ex et de aquis Vettabiae omnibus quindecim diebus semel, et jus dictum pratum marcendi ex et de aquis omni anno iuxta solitum*». Traduzione dal

latino: «*Inoltre, il diritto di irrigare il suddetto appezzamento di terreno con le acque del Vettabbia una volta ogni quindici giorni, e il diritto detto del prato marciatorio con le acque ogni anno come di consueto*». Il documento del 1566 introduce due diritti d'acque distinti: lo *jus irrigandi*, secondo la ruota idraulica quindicinale definita dagli utenti della Vettabbia, e lo *jus pratum marcendi* per la sommersione continua dei prati (Comincini 2012: 75).

**Tab.1** **Indicazione dei toponimi dei prati descritti nel Libro del 1578.** La numerazione dei fogli è la medesima della **Fig.9**  
[elaborazione: L'Erario, 2025]

Foglio	Toponimo	Foglio	Toponimo
5	Pra della Porta di sopra	27	Pra della Porcharia
6	Pra della Porta che tien il molinaro	28	Pra del Tronchapè
7	Pra Do acque o tra Due Aque di sopra	29	Pra della Cova dil Resto
8	Pra Do acque di sotto	30	Pra del XVI pertiche
9	Pra Lentirolo	31	Pra della Gierolla
10	Pra Grande	32	Pra dell'Inchiostro
11	Pra Dosso del Aglio	33	Pra della Tinaza di sotto
12	Pra della Fornasaza	34	Pra della Tinaza di sopra
13	Pra del Cavallo	35	Pra Roncazolo
14	Pra della Fornace	36a	Pradelino
15	Pra della Bragha	36b	Pra Cantonato
16	Pra de li Dossiti	37	Pra della Coda di San Pietro
17	Pra ditto il XXIII (di sopra) appresso la Gerola	38	Pra dil Marzon
18	Pra del XXIII (di sotto)	39	Pra della Castegna
19	Pra del XXV	40	Pra della Battuda
20	Pra dil XV	41	Pra Valeggio
21	Pra delle Fontanelle	42	Pra del Vallegino
22	Pra del XIII	43	Pra Leonardo
23	Pra delle Becharie	44	Pra della Vallegrassa
24	Pra del Boscho	45	Pra della Crosetta
25	Pra San Stefano	46	Pra della Coda dil Pallo
26	Pra deli Brusoli	47	Pra della Messura
(F)	Pra della Falconera	48	Pra della Pastura e Longura ditto Pra del Thegion

**Fig.9** Ipotesi di localizzazione su base catastale teresiana (anno 1722) de li prati del Monasterio di Chiaravalle così come descritti nel Libro del 1578 [elaborazione: L'Erario, 2025]



me de li prati del 1578 appaiono infatti irregolari, molto lontane da quelle più squadrate delle campagne che compaiono già nelle mappe del XIX secolo.

Due *tipi visuali*<sup>9</sup> rinvenuti nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Milano – che conserva parte dei documenti dell'archivio storico dell'Abbazia di Chiaravalle sopravvissuti alla soppressione del 1798<sup>10</sup> – descrivono uno dei prati menzionati nel manoscritto del 1578: il *Prato della Porta dil Monasterio*, corrispondente all'ultimo prato a marcita ancora oggi presente di fronte all'ingresso dell'abbazia (sebbene frutto di un recente ripristino nell'ambito del progetto del Parco della Vettabbia).

Il primo tipo visuale, risalente al Cinquecento, riprende il profilo del prato e delle due teste del Fontanile Techione così come rappresentate nel *Libro de li Prati* Fig.10. Il secondo, databile al Seicento, risulta invece maggiormente dettagliato e preciso nella raffigurazione Fig.11. Il *Prato della Porta*, collocato più a valle rispetto al *Prato dell'Imperatore*, è rappresentato come un terreno a sguazzo, ad ala unica inclinata. L'ala risulta inclinata verso nord, mentre quella dell'adiacente *Prato della Fontana* è orientata verso sud: il Fontanile Techione, identificato con la lettera I, fungeva da colatore delle acque provenienti da entrambi i prati. La roggia detta *Vitabia del convento* (lettera E) riceveva, a monte del Prato dell'Imperatore, parte delle acque provenienti dalla *Roggia Grande della Commenda* (A), nella quale probabilmente confluivano anche le acque della Vettabbia.

Il disegno è arricchito da ulteriori elementi, quali due incastri (H e L) e una *doppiera* (K), ossia un incastro doppio. Tali particolari consentono di comprendere, unitamente al testo descrittivo di corredo, il funzionamento della sommersione di questi prati. La chiusura della *doppiera* K lungo la Roggia Grande permetteva di innalzare il livello delle acque per farle defluire nel Prato dell'Imperatore attraverso l'incastro H, da dove si originava il canale adacquatore del prato. Analogamente, chiudendo l'incastro L era possibile far defluire le acque della medesima roggia nel Prato della Fontana, grazie a un incastro posto poco più a valle della *doppiera*.

### Non solo prati e marcite: ampliare lo sguardo al “sistema di paesaggio” agrario di Chiaravalle

Come accennato, il *Libro de li Prati* non descrive tutti i prati in possesso di Chiaravalle nel 1578, ma soltanto quelli in gestione diretta al cenobio. Oltre a non considerare i prati della Commenda, il fascicolo non contempla dunque quelli appartenenti alle grange, distribuite tra il Milanese, il Pavese e il Lodigiano.

A supporto dell'analisi qui condotta – e per ampliare lo sguardo all'insieme delle possessioni agrarie di Chiaraval-

le e della Commenda nel comprensorio territoriale attorno al monastero – il Catasto Teresiano (1722-1754) si rivela uno strumento fondamentale per l'interpretazione del “sistema di paesaggio” agrario (Scazzosi 2018). I catasti storici costituiscono infatti fonti documentali di primaria importanza nello studio dei paesaggi rurali. Già nel 1980 Renato Zangheri sottolineava come essi rappresentino un vero e proprio “tesoro” non ancora sufficientemente valorizzato nell'ambito delle ricerche sulla storia dei territori rurali e delle possessioni agricole, pur richiedendo un'analisi critica condotta attraverso un attento incrocio con altre fonti storiche, al fine di ridurre l'effetto distorsivo insito nella natura stessa dei dati catastali<sup>11</sup>.

Grazie allo studio della documentazione catastale teresiana è possibile ricostruire come, circa un secolo e mezzo dopo la redazione del *Libro de li Prati*, il sistema di paesaggio di Chiaravalle si estendesse lungo il corso della Vettabbia, dai Corpi Santi di Porta Romana e Porta Vigentina fino alla località di Civesio Fig.12. Numerose erano le possessioni agricole: alle casine *Girola*, *Fornace* e *Techione* e al villaggio di *Grance*, già menzionati nel 1578, l'analisi delle mappe e dei registri catastali settecenteschi consente di aggiungere ulteriori insediamenti al complesso dei beni del cenobio:

- Parte dei villaggi di Vaiano e Nosedo, nonché la porzione settentrionale della *Cassina Nova di Nosedo*, oggi nota come Cascina Carpana, in possesso della Commenda;
- La *Cassina Grande*, identificata nel *Libro* del 1578 con il toponimo di *Cassina del Monasterio*, la porzione meridionale della *Cassina Nova*, oltre ad alcuni beni in località Civesio, in possesso diretto dell'abbazia;
- La *Cassina detta S. Francesco del Cieso* (San Francesco dell'Accesso), la *Cassina detta S. Donato* e la *Cassina Nova Felice*, appartenenti a monsignor Giovanni Carlo Molinari, protonotario apostolico e chierico di Camera di papa Benedetto XIV<sup>12</sup>.

Alle *cassine* si aggiungono inoltre due mulini – il *Molino Novo* di Chiaravalle e uno dei tre mulini costituenti il sistema dei *Molini Vecchiabia*, quest'ultimo in possesso della Commenda – nonché ulteriori campagne e prati in prossimità del Molino della Valle e del Vigentino.

L'analisi delle coltivazioni attraverso i documenti catastali ha permesso di individuare ulteriori prati rispetto a quelli descritti nel 1578 Fig.13, nonché altri usi del suolo agricolo: aratori (colture cerealicole), pascoli, risaie, coste arborate, orti, oltre al celebre bosco Fig.14. Complessivamente, dall'elaborazione dei dati catastali teresiani risulta che l'Abbazia e la Commenda possedevano una superficie agricola pari a 12.517 pertiche e 11 tavole, corrispondenti a circa 820 ettari. Di queste:

9 Per “tipo visuale” si intende una rappresentazione grafica, come una mappa o un dettaglio costruttivo.

10 I rimanenti documenti si trovano nel Fondo Pergamene dell'Archivio di Stato, bb. 551-580, o nel Fondo della Commenda dell'Abbazia di Chiaravalle presso l'abbazia.

11 Lo stesso Zangheri (1980: 5) ci avvisa della necessaria cautela nel momento in cui si analizza un catasto storico, trattandosi di un documento

«destinato alla riscossione delle imposte, e soggetto quindi alle influenze dell'opportunità e della convenienza del denunciante».

12 Le Casine San Donato e Nova Felice non sono più esistenti, mentre San Francesco dell'Accesso, localizzata nel territorio di San Donato Milanese, è in condizioni di estremo degrado.

13 Per *piante dolci* si intendono alberi il cui legno era impiegato come legna da ardere o per la costruzione di utensili, ad esempio oggettistica in vimini.

La legna “forte” era invece principalmente utilizzata come materiale da costruzione (Direzione Generale del Censo 1810: 20-21).

14 Il confronto del *valor capitale* attribuito nelle *Tavole del Nuovo Estimo* (1754) ai prati dei Comuni censuari di *Chiaravalle con Grance e Bagno*, i cui prati erano in molti casi irrigati con le acque della Vettabbia, e *Sella Nova ed uniti*, i quali erano invece sommersi con acque di fontanile, permette di comprendere come vi fossero differenze nell'estimo

- 3.841 pertiche e 23 tavole di aratori – asciutti, vitati, adacquatori, adacquatori vitati, adacquatori avicenda, o vigne – pari a 251,46 ettari **Figg.15-16**.
- 7.496 pertiche e 13 tavole di prati – asciutti, adacquatori, o di marcita – pari a 490,66 ettari.
- 13 pertiche e 23 tavole a pascolo (0,91 ettari).
- 13 pertiche e 4 tavole di risaie (0,86 ettari).
- 106 pertiche e 13 tavole di coste e argini boscati – con piante dolci, forti o fruttifere<sup>13</sup> – pari a 6,97 ettari.
- 806 pertiche e 14 tavole di bosco forte (52,79 ettari).
- 107 pertiche di orti, asciutti o adacquatori (7 ettari).
- 4 pertiche e 7 tavole di giardini (0,28 ettari)
- 127 pertiche e 10 tavole di aree costruite, siti di casa o mulini (8,34 ettari).

Rispetto al complesso dei beni in possesso dell'abbazia o della Commenda nel Settecento – nei territori dei Corpi Santi di Porta Romana e Porta Vigentina, Vigentino, Vaiano, Nosedo, Chiaravalle, Civesio e Cologno – i prati e i pascoli rappresentavano il 60,06% della superficie agricola, gli aratori il 30,73% e il bosco il 6,45%. Tali usi del suolo agricolo costituivano, nel loro insieme, la quasi totalità delle terre chiaravalleesi. La maggior parte dei prati risultava localizzata lungo il corso della Vettabbia; al contrario, la distribuzione degli aratori appare più frammentata e non strettamente legata al tracciato dell'antica roggia.

Si evince pertanto come la presenza di un numero così elevato di prati – strettamente connessa alla Vettabbia e all'utilizzo delle acque reflue di Milano – contribuì a una produzione di erba per il bestiame particolarmente rilevante. Una quantità che trova giustificazione nell'elevato *valor capitale* attribuito a prati e aratori dall'estimo settecentesco, nettamente superiore rispetto a quello riscontrabile in altre aree del contado milanese, dove le acque impiegate a fini agricoli erano prevalentemente di fontanile<sup>14</sup>.

### Chiaravalle e il paesaggio della Valle dei Monaci: l'importanza di riconoscere il sistema di permanenze

Cosa permane oggi della ricchezza dell'antico paesaggio di Chiaravalle e della cosiddetta *Valle dei Monaci*? Molto, se si considera nel suo complesso il sistema di paesaggio, seppur profondamente frammentato e trasformato **Fig.17**. In particolare, il sistema irriguo storico, ancora in larga parte ben conservato, rappresenta oggi un ideale *fil bleu* dal quale è possibile avviare una ricerca sistematica delle permanenze, materiali e immateriali, secondo un approccio diacronico e sincronico, con l'obiettivo di individuare anche il più piccolo "tassello" del complesso mosaico paesaggistico. Il paesaggio

della Valle dei Monaci, esteso a tutte le grange storicamente legate a Chiaravalle (e, perché no, anche ad altri cenobi cistercensi dell'ambito milanese e lombardo, come Morimondo), si configura come un vero e proprio *palinsesto* che necessita di essere ulteriormente indagato, integrando con nuovi contributi disciplinari l'approccio storico che ha caratterizzato gran parte degli studi finora pubblicati.

I concetti di palinsesto paesaggistico e di sistema di permanenze, anche grazie al contributo del *Libro de li Prati*, si pongono idealmente come primo "tassello" per la definizione di una prima ipotesi di perimetrazione – o di più perimetri seriali, non necessariamente contigui – in vista di una possibile inclusione di Chiaravalle e della Valle dei Monaci nella *Tentative List UNESCO italiana*, passaggio preliminare verso una successiva candidatura formale del sito alla Lista del Patrimonio Mondiale.

Allo stato attuale, tra le categorie di patrimonio UNESCO (culturale, naturale, misto, intangibile, ecc.), quella di "paesaggio culturale" – la cui definizione ufficiale sottolinea il ruolo fondamentale dell'interrelazione tra uomo e natura nella costruzione dei paesaggi<sup>15</sup> – appare, forse, una delle più appropriate per un'eventuale candidatura di Chiaravalle, consentendo di trascendere la dimensione meramente architettonica del cenobio. Nel caso dei paesaggi culturali UNESCO, oltre ai concetti di *integrità* e *autenticità* della proprietà culturale, è infatti l'identificazione del *Valore Universale Eccezionale* dell'interrelazione uomo-natura a porsi come guida primaria del percorso di candidatura (Rössler n.d.). La mancata dimostrazione di tale valore implica, di fatto, l'impossibilità di proseguire il processo verso la designazione mondiale.

Va inoltre sottolineato come sia oggi in corso un ampio e articolato dibattito a livello internazionale sull'attualità delle categorie di patrimonio UNESCO di fronte alla straordinaria diversità bio-culturale del patrimonio umano globale. Un confronto promosso in particolare da studiosi ed esperti provenienti da regioni del mondo – America Latina, Africa, Asia e Pacifico – nelle quali la netta separazione tra *cultural heritage* e *natural heritage*, di matrice culturale occidentale e in particolare nordamericana, nonché l'ulteriore distinzione di *intangible heritage*, introdotte rispettivamente dalle Convenzioni mondiali del 1972 e del 2003<sup>16</sup>, sono percepite come un'imposizione estranea a culture che non riconoscono tale dicotomia nella conservazione e nella cura quotidiana del patrimonio, soprattutto paesaggistico. Secondo l'ICOMOS, questa separazione rappresenta una delle concause del forte squilibrio nei riconoscimenti UNESCO tra le diverse Regioni mondiali, dal quale l'Europa è storicamente risultata avvantaggiata (ICOMOS 2004)<sup>17</sup>.

derivanti da una differente produttività. Nel caso di Sella Nova, la *Tavola del Nuovo Estimo* riporta solo la classe di *Prato adacquatorio*, in squadra unica, stimato in 15 scudi censuari e mezzo. Si tratta di un valore mediano tra un *Prato adacquatorio* di terza e quarta squadra di Chiaravalle, rispettivamente stimati 16 e 12 scudi. Inoltre, la classificazione dei prati nel Comune di Chiaravalle appare più complessa, a segnalare una forte differenziazione nella produttività di ogni singolo appezzamento:

- *Prato di marcita*: prima squadra (28 scudi), seconda (24 scudi), terza (20 scudi).
- *Prato adacquatorio*: prima squadra (24 scudi), seconda (20 scudi), terza (16 scudi), quarta (12 scudi).
- *Prato (asciutto)*: squadra unica (11,5 scudi).

Inoltre, se si confrontano anche gli estimi attribuiti agli aratori, si può notare come per Chiaravalle il valor capitale, a parità di tipologia e squadra, sia superiore del 15/45% rispetto a Sella Nuova.

15 L'UNESCO definisce i "paesaggi culturali" come «proprietà culturali [che] rappresentano "opere combinate della natura e dell'uomo" designate nell'Articolo 1 della Convenzione. Sono esemplificative dell'evoluzione della società umana e degli insediamenti nel corso del tempo, sotto l'influenza dei vincoli fisici e/o delle opportunità offerte dal loro ambiente naturale e delle successive forze sociali, economiche e culturali, sia esterne che interne» (UNESCO 2025: §47).

A livello globale, la necessità di muovere verso nuove categorie di patrimonio capaci di superare l'attuale doppia visione dicotomica cultura-natura e tangibile-intangibile – che ha anche penalizzato tipologie patrimoniali di carattere sistemico, come i *paesaggi rurali* (ICOMOS 2017; L'Erario 2026) – è divenuta pertanto un imperativo, anche al fine di promuovere una maggiore partecipazione dal basso delle comunità locali nei processi di riconoscimento e tutela (ICOMOS 2024).

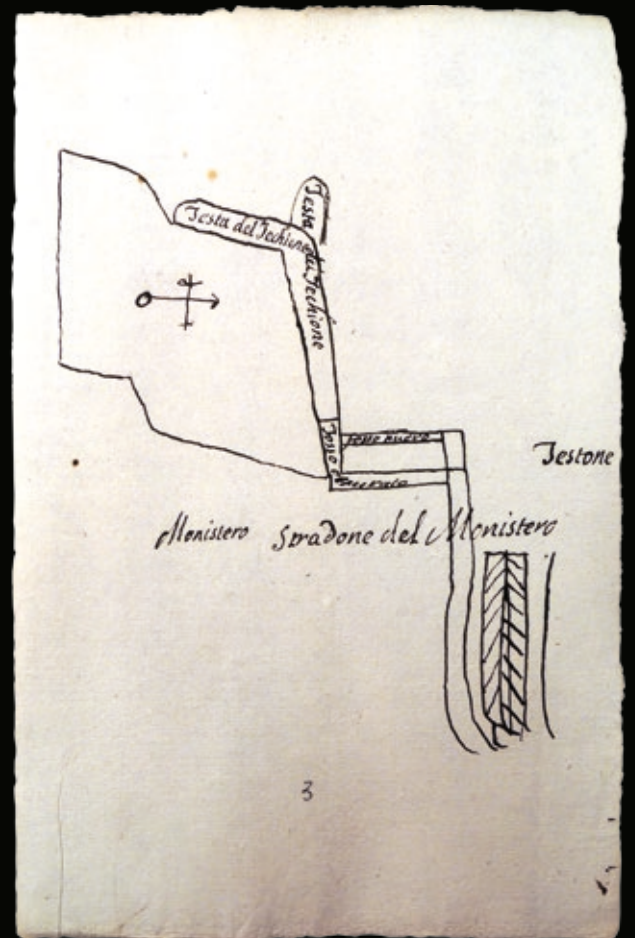
Chiaravalle è *cultura*: l'abbazia e il suo paesaggio rurale. È *natura*: la storia e la ricchezza delle sue acque. È *patrimonio intangibile*: le conoscenze antiche dei monaci e degli agricoltori per il governo delle acque e la gestione del territorio. Chiaravalle è un bene storico che, come molti altri a scala mondiale, dimostra di trascendere le categorie patrimoniali internazionali convenzionali.

Chiaravalle e il suo sistema di permanenze può divenire, insieme ad altri siti patrimoniali, “portavoce” dell'esigenza di superare divisioni superflue, muovendo verso una visione globale del patrimonio che sia finalmente unitaria e inclusiva.

Nel dibattito in corso, l'antico *Libro de li Prati* – tra paesaggio, acqua, e il patrimonio intangibile di conoscenze per la gestione di questa risorsa naturale – si configura così, per Chiaravalle, come uno dei principi ispiratori di un percorso lungo e complesso, ma profondamente affascinante.

16 Ci si riferisce alla *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale* del 1972 e alla *Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* del 2003.

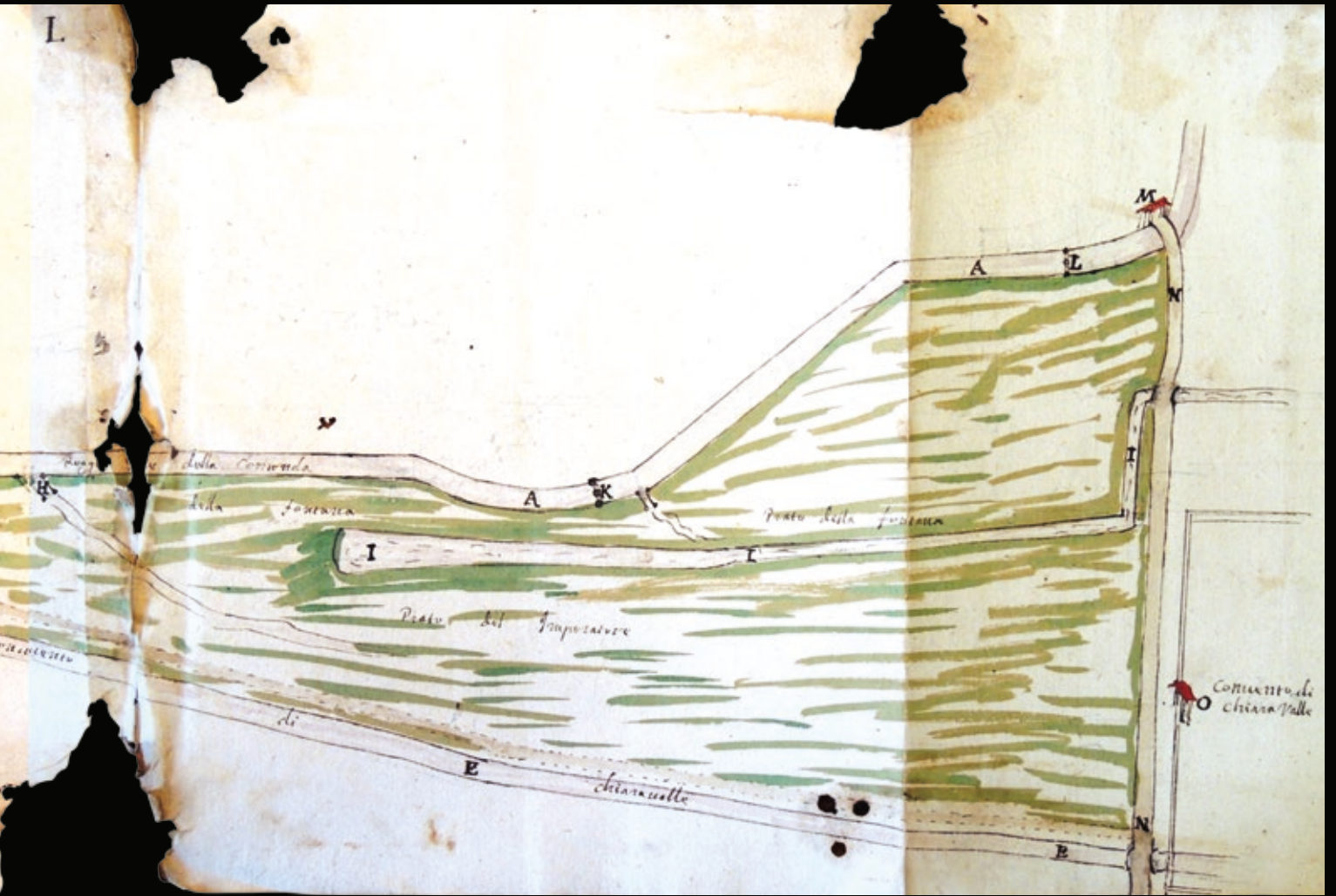
17 Al 2025, su 1.248 proprietà UNESCO a livello globale 583, ossia il 46,7%, sono nella Regione Europea e Nord-Americana, che include anche la Turchia.

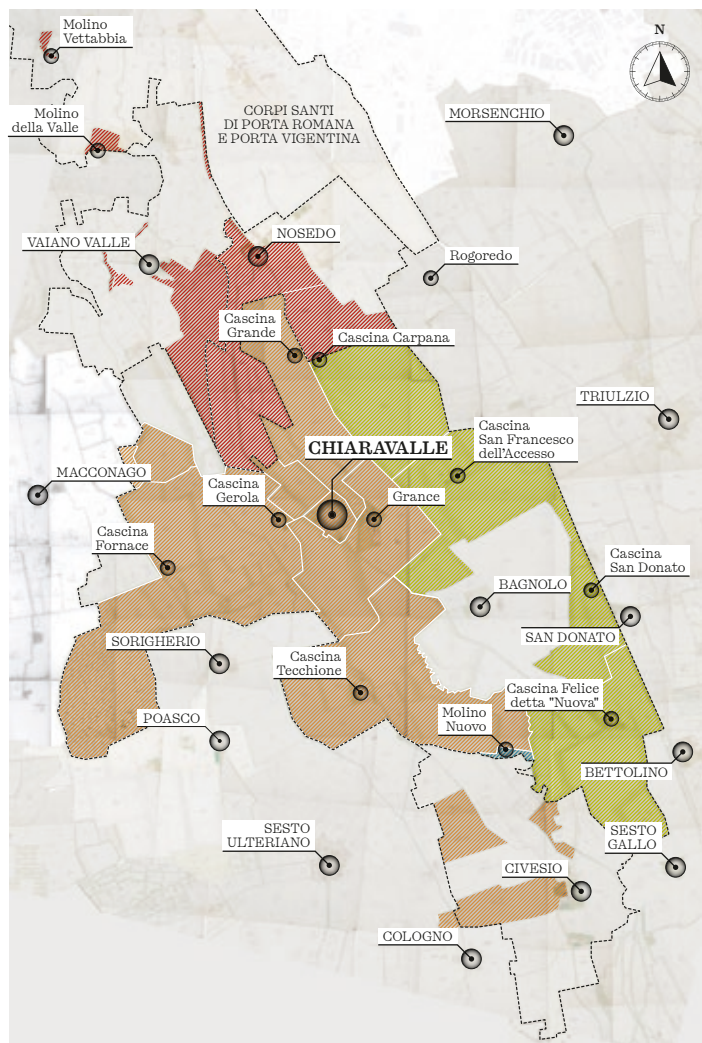


**Fig.10** Tipo visuale rappresentante il profilo del *Pra della Porta*, con le due teste del Fontanile Tecchione. Ad oggi è l'unico prato che permane, seppur recentemente oggetto di ricostruzione, sec. XVI [ASMi, Fondo generale di Religione, b. 239]







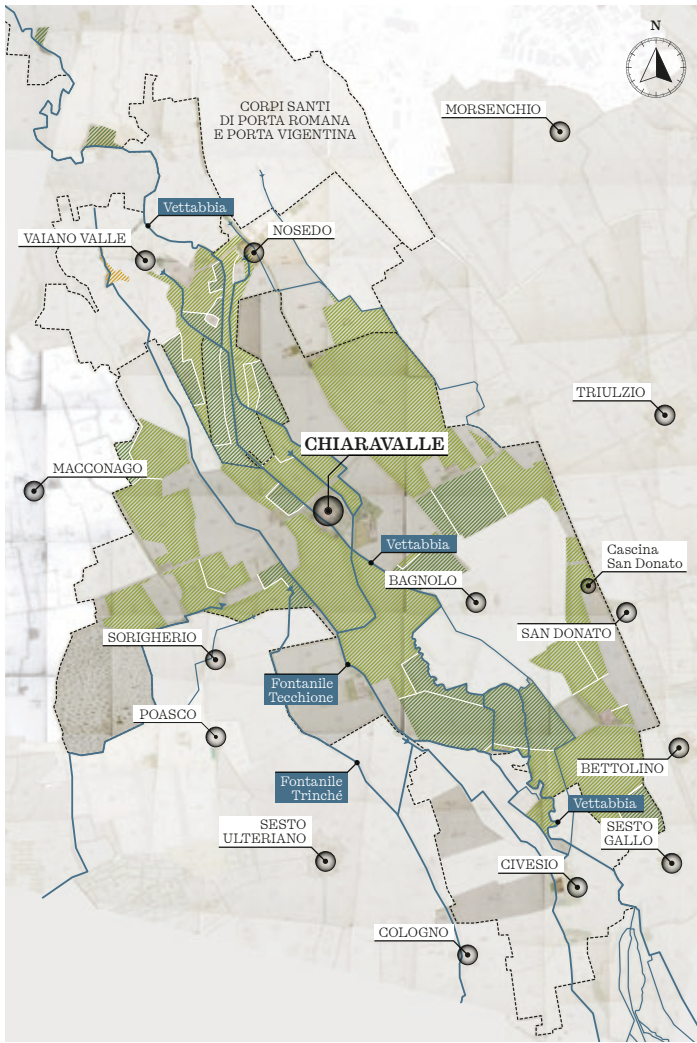
Fig.11 Tipo visuale rappresentante i Prati della Fontana, dell'Imperatore e della Porta, sec. XVII [ASMi, Fondo generale di Religione, b. 2395]



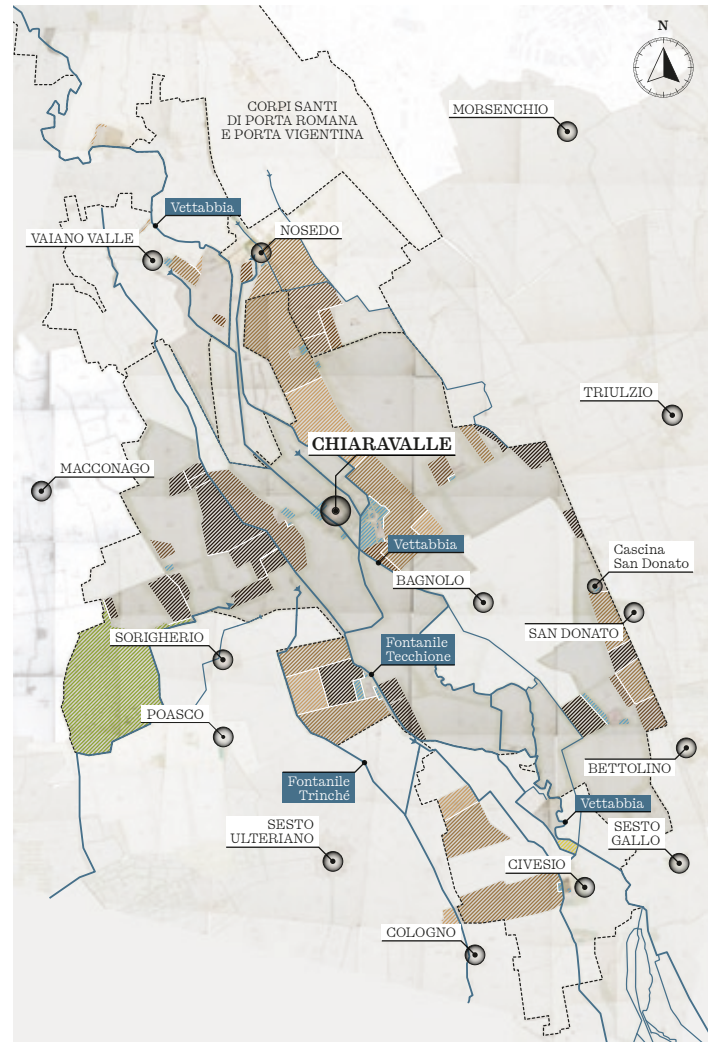


**Fig.12** Localizzazione delle possessioni agrarie dell'Abbazia e della Commenda di Chiaravalle al 1722 su base catastale teresiana [elaborazione: L'Erario, 2025]

	Reverendi Padri dell'Abbazia di Chiaravalle
	Cardinale Pietro Ottoboni, Commendatario dell'Abbazia
	Abbazia di Chiaravalle posseduta da Monsignor Molinari
	Besozzi Paolo Giuseppe, Livellario dell'Abbazia di Chiaravalle posseduta da Monsignor Molinari



**Fig.13** Localizzazione e tipologie dei prati dell'Abbazia e della Commenda di Chiaravalle al 1722 su base catastale teresiana [elaborazione: L'Erario, 2025]



**Fig.14** Localizzazione e usi delle campagne e boschi dell'Abbazia e della Commenda di Chiaravalle al 1722 su base catastale teresiana [elaborazione: L'Erario, 2025]

	Prato asciutto
	Prato adacquatorio
	Prato di marcita
	Roggia
	Testa di fontanille

	Aratorio		Risaia
	Aratorio vitato		Bosco
	Aratorio adacquatorio		Orto/ Orto adacquatorio
	Aratorio adacquatorio vitato		Roggia
	Aratorio adacquatorio a vicenda		Testa di fontanille

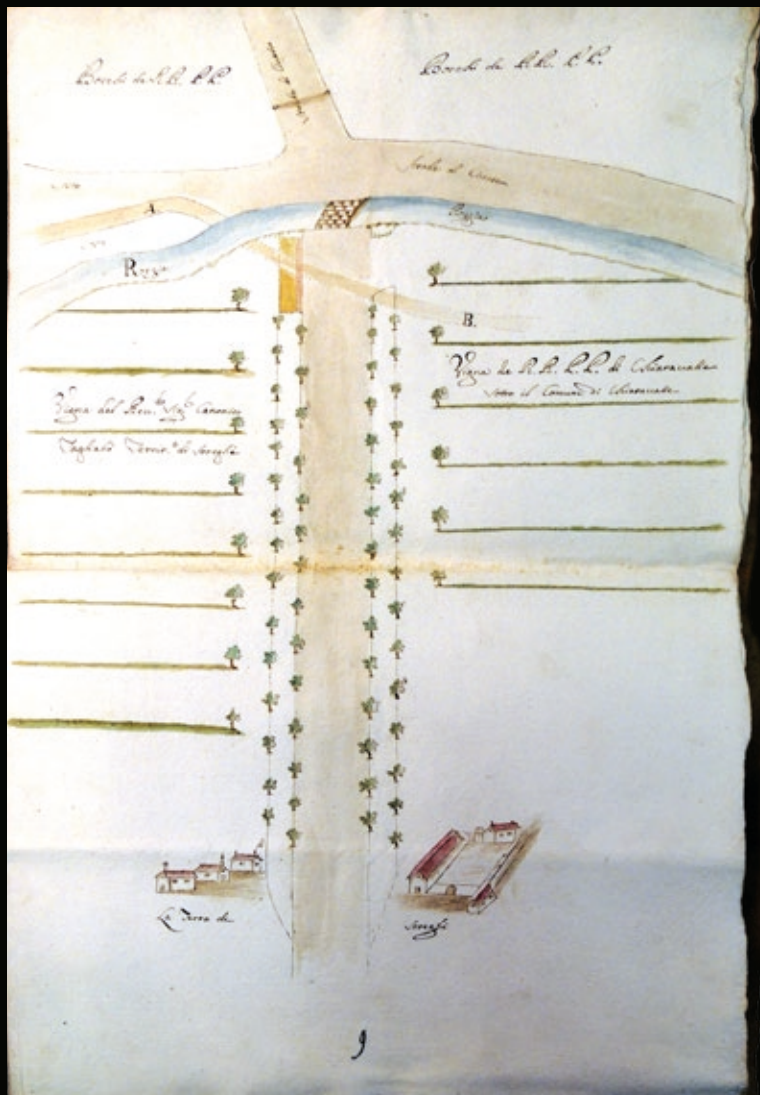
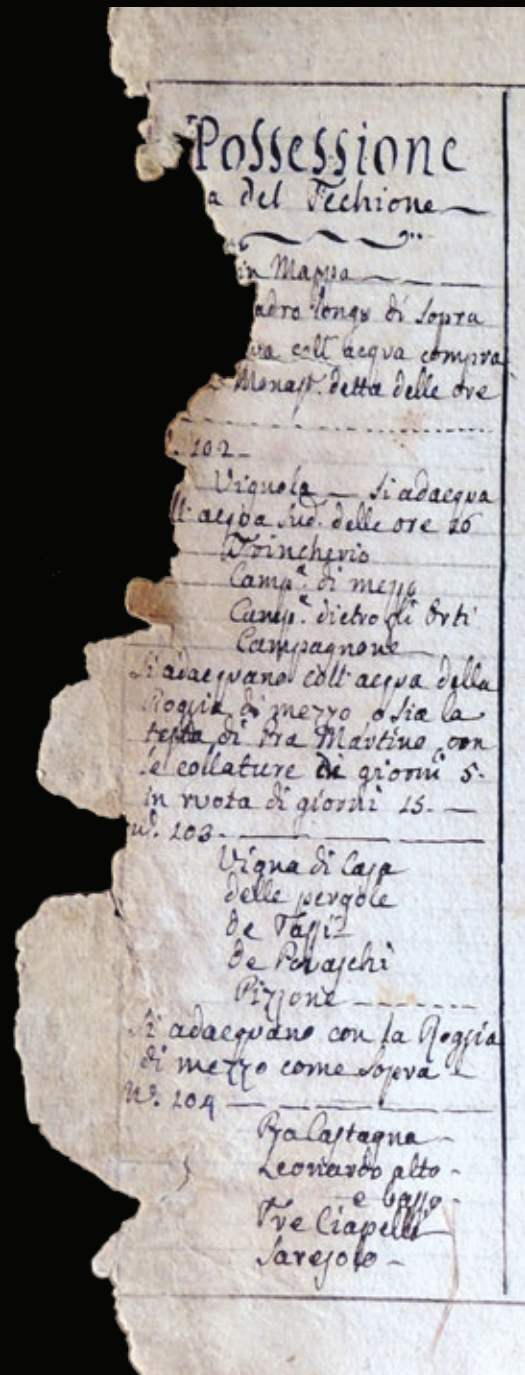


Fig.15 Tipo visuale che rappresenta la coltura promiscua dell'aratorio vitato, sec. XVIII [ASMi, Fondo generale di Religione, b. 2399]





**Fig.16** Tipo visuale rappresentante la *Possessione del Tecchione* (Cascina Tecchione), sec. XVIII. I diversi colori indicano come nella medesima possessione convivessero colture diverse: aratori, in giallo, prati, in verde, sec. XVIII [ASMi, Fondo generale di Religione, b. 2392]



**Fig.17** Vista dell'Abbazia di Chiaravalle, 1920-1935 ca.  
[foto: Fotografo non identificato, Civico Archivio Fotografico, Milano,  
Raccolta Iconografica, inv. RI 165]

## Bibliografia

- Berra D. (1822). *Dei prati del basso milanese detti a marcita*. Milano: Imperiale Regia Stamperia.
- Bonvesin de la Riva (1288). *De Magnalibus urbis Mediolani (Le Meraviglie della città di Milano)*. Milano.
- Bove M., Branduini P., Molina G. (cur). (2020). *La Marcita. Storia di un'antica invenzione contadina che parla di futuro all'agricoltura italiana*. Magenta: Parco del Ticino.
- Chiappa Mauri L. (1984a). «Linee di tendenza nell'agricoltura lodigiana dei secoli XV e XVI: la possessione di Valera Fratta». *Società e storia*, 25(7), 517-538.
- Chiappa Mauri L. (1984b). *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*. Milano: Provincia di Milano, Parco Agricolo Sud Milano, Prometheus.
- Chiappa Mauri L. (1985). «La costruzione del paesaggio agrario padano: la grangia di Valera». *Studi storici*, 26, 263-314.
- Chiappa Mauri L. (1988). «Progettualità insediativa e interventi cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII». *Studi Storici*, 3, 645-669.
- Chiappa Mauri L. (1990). *Paesaggi rurali in Lombardia. Secoli XII-XV*. Bari: Laterza.
- Chiappa Mauri L., Fantoni G. (cur). (2001). *Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle*. Milano: Provincia di Milano, Parco Agricolo Sud Milano.
- Comba R. (1985). «I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale». *Studi storici*, 2, 237-261.
- Comba R. (1999). «Sulla prima irradiazione cistercense nell'Italia occidentale». *Studi storici*, 2, 341-355.
- Comincini M. (2012). *La marcita. Mito cistercense nella storia del Milanese*. Milano: Italia Nostra Naviglio Grande.
- Del Bo B. (2018). «Chiaravalle 1350. Memoria del tempo fra Perdoni e imperatore». *Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 1, 113-145.
- Direzione Generale del Censo (1810). *Istruzioni della Direzione Generale del Censo ai geometri incaricati della misura dei terreni, e formazione delle mappe e dei sommarioni, in esecuzione del Regio Decreto 13 aprile 1807*. Milano: Stamperia Reale.
- Grillo P. (1999). «Cistercensi e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle Milanese (1180-1276)». *Studi storici*, 2, 357-394.
- ICOMOS (2004). *The World Heritage List: filling the gaps – An action plan for the future*. Parigi: ICOMOS.
- ICOMOS (2017). *ICOMOS-IFLA Principles concerning Rural Landscapes as Heritage*. Doctrinal Text, adopted by the 19th ICOMOS General Assembly, New Delhi, India, 15 December 2017.
- ICOMOS (2024). *Ouro Preto Document – 60 years after the Venice Charter*. ICOMOS Annual General Assembly, Advisory Committee meetings and Scientific Symposium, Ouro Preto, Brazil, 10-17 November 2024.
- L'Erario A. (2026). *Interpreting and Governing Rural Landscapes. Lessons in Heritage-Based Dynamic Conservation from the Andes*. Berlino: Springer Nature, Landscape Series.
- Ratti A. (1895). *La Miscellanea Chiaravallese e il Libro dei Prati di Chiaravalle. Notizia di due codici manoscritti*. Milano: Tipografia Fratelli Rivara.
- Rössler, M. (n.d.). *UNESCO World Heritage Centre Background document on UNESCO World Heritage Cultural Landscapes, prepared for the FAO Workshop and Steering Committee Meeting of the GLAHS project: Globally Important Ingenious Agricultural Heritage Systems*. Parigi: UNESCO World Heritage Centre.
- Sacchetti Stea C. (1988). «Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da "Castrum" a grangia». *Studi storici*, 3, 671-706.
- Sacchetti Stea C. (2018). «Torrevecchia tra XII e XIV secolo». *Studi storici*, 3, 671-706. *Studi di storia medioevale e di diplomatica - Nuova Serie*, 12-13, 7-45.
- Sereni E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Laterza.
- Scazzosi L. (2018). «Landscapes as systems of tangible and intangible relationships. Small theoretical and methodological introduction to read and evaluate Rural Landscape as Heritage». In E. Rosina, L. Scazzosi (cur), *The conservation and enhancement of built and landscape heritage*. Milano: PoliScript.
- Scazzosi L. (2023). «Secoli e secoli di agricoltura urbana a Milano». In A. Bianchi, G. Bianchi, L. Scazzosi, A. L'Erario, G. Uberti (cur), *Milano Metropoli Rurale. Storia, attualità e la strategia Cascina Linterno*, Vol. 2. Città, istituzioni, cascine e paesaggi (pp. 15-33). Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Savoldi M. (2020). *Inventario del Fondo della Commenda dell'Abbazia di Chiaravalle, Milano, sec. XIV-XIX*. Archivio della Congregazione Cistercense di San Bernardo in Italia. Disponibile da: [www.monasterochiaravalle.it/public/file/Commendadichiaravalle120200330-5966.pdf](http://www.monasterochiaravalle.it/public/file/Commendadichiaravalle120200330-5966.pdf) [accesso 2 gennaio 2026]
- Soresi G. (1914). *La marcita lombarda*. Casale Monferrato: Casa editrice Fratelli Ottavi.
- Tosco C. (2017). *Andare per le Abbazie cistercensi*. Bologna: il Mulino.
- Tosco C. (2001). «Paesaggi cistercensi: armonie e conflitti». In A.M. D'Achille, A. Iacobini, P.F. Pistilli (cur), *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti* (pp. 576-583). Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- UNESCO (2025). *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Parigi: UNESCO World Heritage Centre.
- Zangheri R. (1980). *Catasti e storia della proprietà terriera*. Torino: Einaudi.



Chiaravalle, il Mon

L'Abbazia di Chiaravalle e il suo paesaggio rappresentano un connubio profondo e stratificato tra cultura, natura e patrimonio, tanto materiale quanto immateriale. Il paesaggio agrario di Chiaravalle, l'antica *terra monasterii* – che ancora oggi possiamo riconoscere nell'intricato sistema di rogge e fontanili, nelle marcite, nei campi coltivati e nelle silenziose stradine di campagna – è il risultato di quasi 900 anni di trasformazioni, adattamenti e continuità. Si tratta di un territorio plasmato con pazienza, lungimiranza e ingegno dall'intenso lavoro dei “monaci bianchi”, capaci di governare e valorizzare una risorsa fondamentale e preziosa, di cui il sottosuolo milanese è particolarmente ricco: l'acqua.

Oggi questo antico patrimonio agricolo e questo sapere legato alla regimazione delle acque – conoscenze antiche ma ancora sorprendentemente attuali – si riflettono nelle permanenze storiche del paesaggio e nelle relazioni che si instaurano tra i diversi elementi che lo compongono, siano essi tangibili o intangibili, come tradizioni, memorie e identità.

All'interno di questa lunga e affascinante storia, il *Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle*, manoscritto del 1578, si configura come un prezioso “taccuino di viaggio” che guida l'osservatore alla scoperta di luoghi talvolta dimenticati o sconosciuti. Esso testimonia come, nonostante i profondi cambiamenti intervenuti nel tempo, il paesaggio della “Valle dei monaci” continui a vivere nel presente, rappresentando ancora oggi una parte integrante della quotidianità di Milano e dei milanesi.

**In copertina**  
Dettaglio del frontespizio  
del *Libro de li Prati del*  
*Monasterio di Chiaravalle*  
[ASMi, Fondo Pergamene,  
b. 579]